

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, in ordine alla verifica dello stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, in ordine alla verifica dello stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Ringrazio il Ministro e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Vieri Ceriani, di aver accolto l'invito della Commissione. Do, quindi, la parola al Ministro Patroni Griffi per lo svolgimento della relazione.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Ringrazio il presidente, i senatori e deputati. La stagione delle riforme che il Paese sta vivendo in questi mesi non trascura il versante istituzionale, la cui importanza, del resto, è stata anche ri-

chiamata sia nel messaggio di fine anno sia nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica. In questo contesto di riforme istituzionali, quella del federalismo e, in particolare, quella del federalismo fiscale ha grande importanza, anche perché siamo consapevoli che essa è collegata con l'assetto dei livelli di governo.

Per averlo seguito nel corso di tutta la legislatura, sapete bene che si tratta di una grande impalcatura che ha già visto l'emanazione della normativa primaria. Direi, infatti, che a livello primario la riforma è in gran parte delineata, anche se sono ancora aperte le deleghe per eventuali integrazioni e correzioni. Tuttavia, sul piano attuativo, sono necessari oltre 70 – non ricordo il numero preciso – decreti attuativi, alcuni dei quali abbiamo anche avuto occasione di vedere insieme in questa sede. Si tratta, quindi, sicuramente di una grande impalcatura.

Ora, posso dire che il Governo ha sicuramente intenzione di portare avanti e di dare attuazione a questo complesso processo, che richiederà un confronto costante per quanto riguarda sia eventuali integrazioni o aggiustamenti della normativa di livello primario dei decreti delegati, sia la predisposizione dei decreti attuativi di rango amministrativo. Dico questo perché il contesto istituzionale e il quadro economico di riferimento sono in via di evoluzione; quindi credo che non possa escludersi che sorga l'esigenza di aggiustamenti o di ulteriori riflessioni su qualche aspetto di questa complessa impalcatura da realizzare e da attuare.

Pertanto, ferma e ribadita l'intenzione del Governo di dare attuazione a questa impalcatura, che assume rilevanza centrale nell'ambito delle riforme istituzionali e dei livelli di governo, ciò che va salva-

guardato è il principio di fondo che ispira tutta la normativa in materia, ovvero coniugare autonomia, responsabilità e rigore a livello locale, ma ovviamente anche a quello centrale di governo.

Il sottosegretario Vieri Ceriani, che ringrazio molto anch'io, spiegherà nel dettaglio i vari aspetti dell'attuazione del federalismo, a cominciare da quello demaniale, che è più avanzato dal punto di vista attuativo, anche se forse marginale nell'ottica generale del federalismo fiscale. Anche su questo aspetto, in una logica di fondo più generale, occorrerà definire l'assetto più efficiente e conveniente dell'uso dei beni pubblici, che costituiscono l'*asset* patrimoniale dello Stato e delle autonomie. Avranno, naturalmente, centralità tutti gli altri aspetti del federalismo fiscale, alcuni dei quali sono stati toccati anche dal primo decreto-legge del Governo. Mi riferisco soprattutto all'IMU (imposta municipale unica) e alla sua importanza nell'ottica del federalismo municipale.

Per questi aspetti che riguardano specificamente il federalismo fiscale, se il presidente ritiene e mi autorizza, lascerò la parola al sottosegretario.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Vieri Ceriani.

VIERI CERIANI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Non farò un'esposizione molto dettagliata, preferendo rispondere alle domande che gli onorevoli deputati e senatori vorranno porre. Sicuramente il Governo, con il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, cosiddetto « salva Italia », ha realizzato un intervento che anticipa l'attuazione di alcuni aspetti importanti del federalismo municipale con l'adozione anticipata in via sperimentale dell'IMU. Cambiando l'impostazione e i contenuti dati dal precedente Governo e dall'ultima bozza del decreto correttivo, messa a punto proprio nelle ultime settimane di vita del precedente esecutivo, si è deciso di attuare un'imposta patrimoniale sulla proprietà, ivi inclusa la proprietà di prima casa, ovvero abitazione principale, accompagnata da un'imposta

sui servizi, che è un combinato di un'imposta sui rifiuti urbani sul modello della vecchia TARSU con l'aggiunta di una possibilità per il comune di istituire un'ulteriore parte di imposta destinata al finanziamento dei servizi generali. È un germe di impostazione che andrà, ovviamente, verificato e dovrà essere studiato e valutato. Non a caso, abbiamo parlato di IMU sperimentale.

In linea generale, questo è un assetto che, dal punto di vista strutturale, rassomiglia ad analoghi sistemi di altri Paesi. Per esempio, in Francia c'è un'imposta fondiaria e un'imposta sui servizi: una sui proprietari e l'altra sul conduttore. Ad avviso del Governo, questo assetto scioglie diversi nodi, che, in qualche modo, andavano sciolti e che hanno pesato sull'evoluzione dei lavori sul federalismo municipale nel corso di questa legislatura, che, peraltro, nessuno meglio di voi conosce.

Nel momento in cui si interviene sui tributi sul lato delle entrate, si deve intervenire anche sul lato dei trasferimenti, per cui è stato deciso di posporre di un anno l'entrata in vigore del fondo perequativo e mantenere il fondo di riequilibrio, modificandone la composizione, ma sempre con l'intento di conservare, per quest'anno, il criterio della spesa storica. Infatti, questa ci è sembrata l'unica cosa ragionevole in un anno in cui cambia la natura del tributo comunale principale, che è la vecchia ICI (imposta comunale sugli immobili), oggi IMU, tenendo conto che, pur con tutti gli sforzi sul piano tecnico di giungere *ex ante* a una quantificazione dei gettiti effettivi comune per comune, il quadro preciso ed esatto si potrà avere solo con il versamento della prima rata, che sarà a giugno.

In questo senso, gli organi competenti del MEF (Ministero dell'economia e delle finanze), cioè Ragioneria e Dipartimento delle politiche fiscali, stanno già lavorando in sede tecnica, insieme al Ministero dell'interno e in collaborazione con l'ANCI (Associazione nazionale dei comuni italiani), per addivenire in tempi rapidi a determinare in prima approssimazione cifre, sulle quali si possa costruire un'ipotesi

che permetta ai comuni di elaborare il bilancio di previsione, che va fatto entro marzo, per cui dobbiamo dare indicazioni in merito. Tuttavia, l'idea è che, dopo il versamento della prima rata, si ritornerà sulle quantificazioni e sulle cifre, con una consapevolezza e una precisione ben maggiori.

D'altronde, questo è un assetto che, data la sua natura sperimentale, non possiamo considerare definitivo poiché dovrà essere verificato in corso d'anno; insomma, si dovrà lavorare e vedere a che cosa, ragionevolmente, in questo scorcio di legislatura, si può approdare, sentendo sia gli organi di governo — noi facciamo la nostra parte — sia le autonomie, con tutti i passaggi previsti dalla procedura del federalismo, cioè COPAFF (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale), Commissione bicamerale e Conferenza Stato-città.

Vi sono diversi aspetti problematici e di dettaglio sui quali posso, se volete, entrare più avanti, magari anche su vostra sollecitazione. A ogni modo, mi preme sottolineare che la filosofia di fondo è procedere con gradualità e con verifiche puntuali di quello che stiamo realizzando per poi decidere com'è opportuno intervenire.

Un aspetto importante riguarda la perequazione e, in prospettiva appunto, la regolazione nuova e innovativa dei trasferimenti erariali alla finanza locale, quindi ai comuni, imperniata non più sulla spesa storica, ma sui fabbisogni standard. Su questo, le sperimentazioni stanno andando avanti. Peraltro, l'elaborazione dei fabbisogni standard era stata affidata alla SOSE (Società per gli studi di settore), in collaborazione con IFEL (Istituto per la finanza e l'economia locale). La procedura si è avviata: sul primo gruppo di funzioni fondamentali sono stati acquisiti i questionari dalla totalità degli enti; sono state operate le opportune verifiche ed effettuate le prime elaborazioni sperimentali. L'intenzione è procedere su questo fronte, così come deciso. Non appena saranno disponibili i risultati — dovrebbe essere questione di giorni o al massimo di settimane — la procedura prevede un passaggio

nella COPAFF, poi nella Conferenza Stato-città e, infine, l'approdo in questa Commissione. L'intenzione del Governo — ripeto — è procedere in questo modo, rispettando le procedure già stabilite.

Pertanto, sarà riattivata la COPAFF che, per quanto riguarda la composizione dal lato del Governo, necessita qualche aggiustamento. Complessivamente, i risultati — per quello che è possibile vedere — sono soddisfacenti. Ritengo, tuttavia, di non dover anticipare nulla, visto che i passaggi istituzionali sono COPAFF, Conferenza Stato-città e, infine, l'approdo in questa Commissione. Quindi, mi fermerei qui, restando a disposizione per qualunque chiarimento su questa o su altre materie. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai parlamentari che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

LINDA LANZILLOTTA. Ringrazio il presidente di avermi concesso di intervenire per prima e mi scuso con i rappresentanti del Governo perché non potrò rimanere a lungo. Nell'impostazione dell'azione del Governo, che giustamente, anche per bocca del Presidente Monti, ha valorizzato i principi e lo spirito del federalismo, principalmente quelli dell'autonomia e della responsabilità, credo che, almeno in questa fase, vada affrontata soprattutto la questione dell'efficienza e quindi dell'ottimizzazione del rapporto costo-qualità dei servizi in relazione a tutta la complessa impalcatura — come ha detto il Ministro Patroni Griffi — contenuta nel Titolo V. Mentre il federalismo fiscale determina le fonti di finanziamento, la cui dose di autonomia si sta comprimendo sempre di più man mano che si stringono i vincoli di bilancio, credo che bisognerebbe affrontare l'impalcatura generale, appunto, e il cosa si finanzia.

In primo luogo, sulla parte del federalismo istituzionale, organizzazione e funzioni, vorrei ricordare che il decreto «salva Italia» è intervenuto sulla materia delle province, modificandone profondamente la disciplina e alludendo a una

riforma a cui il Parlamento sta lavorando, ma ponendo comunque il problema di valutare in che misura la provincia, così configurata, possa ancora essere considerata alla pari degli altri livelli istituzionali, cosa debba fare e se possa gestire le leve fiscali che il decreto per il federalismo municipale e provinciale gli ha attribuito, con sacrifici per i contribuenti. Infatti, come sicuramente il sottosegretario Ceriani sa, per il 2012 tutte le province hanno esercitato il potere addizionale sulla RC auto. Ora, di questi tempi, con gli aggravii di costi che pesano sui contribuenti, questo sembra quanto meno strano perché, da una parte, vogliamo sopprimere le province — e, di fatto, in parte lo abbiamo già fatto — e, dall'altra, esse continuano a richiedere tasse. Ecco, questo è difficilmente spiegabile ai cittadini. Occorre, quindi, una riflessione — non so se è stata fatta — su come adeguare questa impalcatura del sistema di fiscalità alla ridefinizione dell'assetto istituzionale.

Un altro punto che è stato affrontato nel decreto «salva Italia», nel quale intravedo una scarsa coerenza con i principi del federalismo, ragion per cui non l'ho apprezzato, è stato quello dell'aumento delle accise per il finanziamento del trasporto locale. Infatti, questa è una funzione tipicamente regionale e comunale che non è stata oggetto di efficientamento, essendo stata ulteriormente rinviata la liberalizzazione della gestione del servizio. Al finanziamento della gestione nelle modalità attuali si è però provveduto con un aggravio di imposta a carico dei contribuenti, applicato, peraltro, dallo Stato: quindi senza responsabilità dei gestori inefficienti del servizio, con effetti successivi che abbiamo anche visto, considerato che hanno richiesto ulteriori interventi proprio a causa dell'impatto troppo pesante di questa imposta.

Credo, pertanto, che siano estremamente urgenti le questioni dell'efficienza delle funzioni che si vanno a finanziare con il sistema di fiscalità che si è costruito e della verifica della coerenza di quel sistema di fiscalità con l'assetto istituzio-

nale che è in corso di evoluzione, imponendo un'accelerazione massima al lavoro su costi standard a tutti i livelli.

Un altro punto che vorrei richiamare — mi rivolgo, in particolare, al sottosegretario Vieri Ceriani — riguarda la valutazione, anche ai fini di tutta la gestione, del fondo di riequilibrio e del rispetto del Patto di stabilità interno. A questo proposito, vorrei chiedere se il sottosegretario pensa che il nuovo articolo 81 della Costituzione, che ha regionalizzato la gestione dell'equilibrio della finanza locale, comporterà qualche riflesso anche sulla regolazione dei fondi di riequilibrio e della distribuzione su scala regionale delle risorse.

Mi sembra, infatti, che, a differenza dell'impostazione originaria della legge 5 maggio 2009, n. 42 e di quella del Codice delle autonomie, che vaga da un ramo del Parlamento all'altro, vi siano accenni abbastanza forti nella legislazione recente di una regionalizzazione del sistema federale, cosa contrastata fino a questo momento. Credo, inoltre, che questo sarà ulteriormente accentuato proprio dall'eliminazione delle province. Pongo, quindi, al Governo e alla Commissione la necessità di riflettere su questa evoluzione perché rischiamo di continuare ad avere un sistema fiscale che si disconnette dal sistema istituzionale e che, quindi, va monitorato.

Infine, valuto molto positivamente l'intervento sull'IMU perché ha riportato un'impostazione coerente con la fiscalità comunale tipica di un sistema federalista o anche di autonomie locali in Europa e nel mondo, riequilibrando anche la gestione della fiscalità in rapporto al territorio. Insomma, credo che la sua introduzione abbia ricucito una smagliatura di impostazione contenuta in quel disegno. Pertanto è molto positiva.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Se l'intervento della collega Lanzilotta fosse un emendamento, chiederei, ai fini del verbale, di apporre la mia firma perché condivido perfettamente il discorso sulle province. Il mio intervento riguarda quattro punti tra loro connessi.

In primo luogo, siccome oggi il Governo affronta con noi un riesame generale di questa materia, ripropongo una questione che più volte mi sono sentito in dovere di porre. Infatti, inusitatamente, per uno slittamento non solo semantico, ma anche tecnico, abbiamo impostato il nostro lavoro definendolo come uno o più provvedimenti legati al federalismo. La legge n. 42 è figlia della riforma del Titolo V, quindi non poteva mettere in discussione i principi fondamentali della prima parte della Costituzione. Ora, all'articolo 5 della Costituzione si legge che lo Stato « adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». Pertanto, mi pongo una domanda che non è solo filosofica, ma politica. Questo federalismo sta dentro il concetto di autonomia e decentramento, per cui, sul piano politico, la bandiera che legittimamente una forza politica come la Lega sventola non fa altro che dire in modo diverso una cosa che condividiamo e dobbiamo condividere tutti, oppure rompe l'impianto costituzionale? Chiedo questo perché dobbiamo essere rigorosi.

La seconda questione riguarda la legge delega n. 42, che ha ruotato attorno a un dogma che è stato reso esplicito in audizione proprio in questa sede, quando il Ministro Tremonti ha detto — peraltro, quasi fuori verbale — che l'imposizione sulla prima casa era addirittura incostituzionale. In pratica, la legge n. 42 ha fissato una procedura in base alla quale la prima casa non era tassata o, meglio, tutto il procedimento è stato impostato sulla base del dogma che la prima casa non dovesse essere toccata. Su questo punto c'è stato un dibattito molto lungo. Noi del Partito Democratico abbiamo sempre osservato che l'impostazione non poteva essere questa. Ciò nonostante, la legge n. 42 è passata. Ora, la correzione intervenuta con il decreto « salva Italia » è tecnica o modifica l'impianto della legge n. 42? Personalmente, credo che modifichi l'impianto della legge n. 42, quindi la delega che il Parlamento ha dato al Governo, riformando anche la nostra attività, connessa a tale delega.

Peraltro, in questa sede, abbiamo trovato faticosamente un compromesso quando soprattutto noi del PD abbiamo posto il problema di una frattura tra l'universo della comunità, quindi tutti i cittadini di un comune, e i servizi prestati dall'ente e il finanziamento degli stessi, poiché, sottraendo la prima abitazione, una parte dei cittadini non contribuiva al pagamento dei servizi. La TARSU, che ha dato vita a una forma di tassa sui servizi, serviva a correggere questa disarmonia, questa stranezza, questa contraddizione. Ora, avendo il Governo corretto l'IMU, mi chiedo se dobbiamo lasciare in piedi quel mostriciattolo perché, così com'è costituita, quell'imposta sui servizi non è molto razionale. Ci siamo infatti lasciati con l'idea che ci avremmo rimesso le mani.

Vengo all'ultima domanda. Anche il sottosegretario Vieri Ceriani usa l'espressione « spesa storica », che si usava trent'anni fa quando fu data copertura alla spesa che c'era nel sistema. Non credo, però, che dopo trent'anni ci sia ancora la spesa storica. A ogni modo, usiamo questa espressione per capirci tra di noi, indicando tutto quello che fino a oggi è stato coperto in parte — non in tutto — dai trasferimenti, sulla base di una storicità di fabbisogni. Tuttavia, abbiamo detto che occorre rivedere i fabbisogni. Formulo, allora, una domanda politica a cui finora non si è dato risposta. Una volta che saremo giunti — speriamo in tempi brevi — a verificare che da qualche parte ci sono fabbisogni bassi e alta copertura finanziaria, per cui lo Stato deve pretendere indietro i soldi, e da qualche altra parte avviene il contrario, cioè che c'è un fabbisogno molto ampio, coperto in maniera molto insufficiente, per cui lo Stato dovrebbe dare risorse. Questa operazione, che, *ictu oculi*, sarà molto dolorosa e complessa, si può fare a saldo zero, visto che non possiamo appoggiare la nostra iniziativa a un aumento della spesa pubblica?

PAOLO FRANCO. Ringrazio il Ministro e il sottosegretario della loro presenza, anche se i loro interventi non hanno

risolto le mie curiosità e soprattutto i miei timori. Peraltro, poco fa, in merito all'ICI sulla prima casa, il senatore D'Ubaldo ha ben interpretato tali timori con riferimento a questo punto specifico. Questo Governo è intervenuto a gamba tesa con il decreto-legge, 6 dicembre 2011, n. 201, su un impianto legislativo importante e studiato per avere un equilibrio, che si fondava, da un lato, sul controllo della pressione fiscale e, dall'altro, su un riordino delle imposte utile a consentire finalmente l'adempimento dell'articolo 119 della Costituzione sull'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali.

Le norme che avete introdotto tramite decreto, senza che questa Commissione fosse coinvolta, intervenendo — ripeto — non solo sulla pressione fiscale pura e semplice, ma anche negli equilibri della legge delega sono andate nella direzione opposta rispetto a quella che avete enunciato in via di principio poco fa. Come se non bastasse, anche il decreto sulle liberalizzazioni, all'articolo 35 interviene ulteriormente nei confronti delle autonomie.

Anche riguardo al federalismo demaniale avete portato delle modifiche; ad esempio, sulla dismissione degli immobili in generale, non solo per la parte relativa al trasferimento in virtù del federalismo demaniale, il decreto-legge n. 201 attribuisce all'Agenzia del demanio il compito di promuovere iniziative volte alla costituzione di società, consorzi e fondi immobiliari, con la finalità di valorizzare e alienare il patrimonio immobiliare pubblico di proprietà dello Stato, delle regioni, degli enti locali e degli enti vigilati. Ecco, credo che questo sia un atteggiamento contrario al federalismo.

Inoltre, avete introdotto l'IMU sulla prima casa. Mi sembra di ricordare bene dalla relazione tecnica che sono previsti 11 miliardi in maggiori entrate nel triennio 2012-2013-2014, attribuendo quasi agli enti locali il ruolo di esattori di cifre che traslano nella tesoreria dello Stato per poi essere ridistribuite, salvo un'opportuna trattenuta del 50 per cento dell'IMU, che riguarda tutto fuorché la prima casa, e il

corrispondente taglio dei trasferimenti corrispondente al valore dell'IMU riscossa.

Peraltro, anche il fondo sperimentale di riequilibrio si riduce considerevolmente alla luce del processo che è stato approntato nel decreto-legge n. 201, all'interno del quale viene introdotta la compartecipazione IVA che noi avevamo opportunamente destinato ad altre finalità. Riguardo al federalismo regionale, la regione è esattore dello 0,33 per cento di IRPEF, che poi viene decurtato per essere destinato al fondo sanitario nazionale. Ancora, cito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che renderà un miliardo di euro in più, al quale — perché così è esplicitamente scritto — corrisponderà la riduzione di trasferimenti. Rabbrivisco, infine, quando vedo nel decreto-legge liberalizzazioni, che sarà all'attenzione del Senato proprio nei prossimi giorni, l'articolo 35, che ai commi 8-13 dispone che agli enti locali, a quelli del comparto sanitario, ecc., si applica l'ordinario regime di tesoreria di cui alla legge del 1984, secondo cui tutte le entrate dei predetti enti devono essere versate presso le sezioni della tesoreria provinciale dello Stato. Anche su questo vi è una certa preoccupazione in ordine ai tempi e ai modi di impiego di queste risorse da parte degli enti locali, metà a febbraio e metà a marzo.

Ricordando quello che ha appena detto il collega D'Ubaldo sull'opportunità dell'applicazione dell'imposta sulla prima casa, vorrei ricordare che in questi giorni abbiamo fatto alcune commemorazioni del senatore Gianfranco Miglio, con la pubblicazione dei suoi interventi parlamentari. Ebbene, nel 1993, quando c'erano altre leggi penali, fu richiesta l'approvazione di un'autorizzazione a procedere nei confronti di Miglio, perché aveva proposto la disobbedienza fiscale sulla prima casa, che considerava come la persona, come l'aria che respira l'individuo, come un'estensione della dignità dell'uomo. Per questo, mi rivolgo a tutti quelli che ora dicono che è giusto che la prima casa sia soggetta all'imposizione fiscale, pur avendo votato — tranne l'Italia dei Valori — la legge delega, che esplicitamente affermava

che la prima casa dovesse essere esclusa per le motivazioni addotte dal senatore Miglio, che non riporto perché non ne sono capace, né degno, ma che furono molto mirate e articolate anche nei particolari, riguardo alla legittimità morale di questa imposta, al di là della sua valenza giuridica.

Signor Ministro, non volendo portare via tempo ai colleghi per le loro domande e interventi, mi limito a dire che avete impiegato lo strumento del federalismo fiscale che noi abbiamo approntato per attuare un incremento della pressione fiscale ai fini — che conosciamo e che possiamo condividere come principio, ma non nel metodo e nel merito delle scelte adottate — di sollevare la situazione della finanza pubblica nazionale. Condividiamo il principio perché qualcosa bisognava fare. Tuttavia, sarebbe stato opportuno ridurre la spesa pubblica. D'altra parte, il precedente Governo si era assunto, con i decreti di luglio e di agosto, un grave peso, ricevendo rimproveri per la sproporzione fra le maggiori entrate e le minori spese, mentre ho l'impressione che il decreto n. 201 sia molto più sproporzionato sul fronte delle entrate.

Spero che nel prossimo schema di decreto legislativo, auspicando che il Presidente mi concederà di essere relatore del provvedimento insieme a un altro collega, si possano apportare i correttivi. È vero che sono previsti correttivi agli otto decreti che abbiamo approvato nel corso di questi lavori, ma credo occorra un correttivo al decreto n. 201 del Governo che ha stravolto il federalismo fiscale, ha caricato una pressione fiscale elevatissima nei confronti delle autonomie e dei cittadini e non ha fatto lo stesso nei confronti dello Stato centrale per quanto riguarda la spesa pubblica.

Esprimo per questo un profondo rammarico. Del resto, il sottosegretario Ceriani poc'anzi parlava di IMU sperimentale. Ecco, mi perdoni, ma non credo sia sperimentale per le tasche dei cittadini, quando a giugno verranno a trovarsi le

cartelle da pagare. Sarà sperimentale sul piano tecnico, ma la gente la considererà in maniera molto più concreta.

Vi chiedo, allora, se, nel prosieguo dei nostri lavori, quindi in questa fase finale di legislatura, il Governo ha intenzione di intervenire anche sulle sue decisioni di emergenza che ha assunto con il decreto n. 201 per riportare il processo di federalismo fiscale entro i binari previsti dalla legge-delega.

MARCO CAUSI. Nel ringraziare il Ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Ceriani di questa prima importante audizione in Commissione, vorrei ricordare loro che in questa sede non più tardi di sei o sette mesi fa, in occasione della relazione semestrale che questa Commissione ha mandato, come la legge prevede, ai Presidenti della Camera e del Senato, quindi prima ancora che fosse costituito il Governo di impegno nazionale, avevamo rilevato all'unanimità che l'impianto primario di attuazione della legge n. 42 era carente su tre versanti. Questa è — ripeto — una valutazione comune della Commissione.

Il primo versante di carenza riguarda la perequazione comunale, che era stata lasciata aperta appunto perché, nel decreto sulla fiscalità comunale, l'IMU era posposta al 2014, in contemporanea con la maturazione del processo dei fabbisogni standard.

Il secondo tema ancora aperto concerne le spese delle regioni per servizi essenziali diversi dalla sanità, quindi parliamo sostanzialmente di assistenza e istruzione, due aree di *welfare* che non sono ancora state assoggettate all'esercizio dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni) e dei costi standard. Infatti, il decreto relativo alle regioni resta abbastanza afono in merito ai meccanismi di definizione dei livelli di servizio da prestare e degli stessi costi standard, laddove si tratta di assistenza, istruzione e trasporto pubblico, che sono aree di grande importanza.

In terzo luogo, abbiamo un percorso ancora arretrato, quindi da completare, sul tema della spesa in conto capitale per le infrastrutture.

Mi auguro che il Governo di impegno nazionale voglia fare proprie le valutazioni condivise da questa Commissione, senza lasciarle nel dimenticatoio. Mi stupirebbe se un governo di impegno nazionale facesse cadere alcuni elementi di valutazione che, anche prima del suo arrivo, erano comuni a tutte le forze politiche di questo Parlamento.

Vi era, poi, un altro punto che, invece, ci divideva. Alcuni di noi hanno sempre pensato che il vecchio decreto sulla fiscalità comunale desse poca autonomia impositiva ai comuni perché l'IMU, così com'era stata progettata in quel decreto, era parziale; altri, però, non erano d'accordo. Su questo, quindi, eravamo divisi. A ogni modo, oltre ai primi tre punti che ho enunciato, dopo il decreto « salva Italia », il Governo deve definire come organizzare tutte le ricadute della nuova IMU, che non partono più dal 2014, bensì da quest'anno e sono molto più imponenti alla luce della rilevanza che questa imposta ha assunto nel nuovo disegno dato dal « salva Italia ».

A questo punto, mi limito soltanto a fare l'elenco dei temi aperti per quanto riguarda la sola vicenda IMU e fisco comunale. Innanzitutto, come ho già detto, va rivisto il funzionamento del fondo sperimentale di riequilibrio e dei futuri fondi perequativi. Ritengo che il Governo abbia fatto bene a mettere la compartecipazione IVA nel fondo di riequilibrio, perché con la nuova IMU, quando avremo i dati, vedremo che molti comuni si autofinanzieranno. Saranno — ripeto — molti di più i comuni che potranno totalmente autofinanziarsi con la loro base fiscale. Da ciò consegue che i disegni perequativi vanno interamente modificati. Tra l'altro, andrà anche modificata la previsione, che avevamo costruito in questa Commissione, che il 30 per cento del fondo perequativo fosse distribuito in via capitaria, perché ai comuni che arriveranno al pieno autofinanziamento con le nuove basi fiscali non c'è bisogno di dare la quota capitaria.

Pertanto, questo elemento, che avevamo introdotto a scopo perequativo, quando la base di autonomia tributaria era molto debole, probabilmente va rivisto.

Un altro punto da affrontare è la questione della riforma del catasto. Infatti, il Governo sa benissimo che aver affrontato il tema dell'introduzione della patrimoniale immobiliare in emergenza ha comportato un intervento che si applica sulle rendite catastali vigenti. Tale intervento, sebbene giustificabile in termini, appunto, di emergenza, non lo è dal punto di vista equitativo. Pertanto, vorremmo capire quando e come affrontare la riforma del catasto.

Un altro tema riguarda i margini di manovra che diamo ai comuni, nella loro autonomia regolamentare, per gestire l'IMU e la TARES (tassa comunale sui rifiuti e sui servizi), sia in termini di disciplina dell'assimilabilità a prima casa, sia riguardo allo stesso disegno delle detrazioni.

Vi è, poi, la questione molto rilevante, sottosegretario Ceriani, che l'IMU, così com'è venuta fuori dal « salva Italia », diversamente da quella progettata dal decreto legislativo n. 23 del 2011, dà minori svantaggi alle case non locate rispetto a quelle affittate, cosa che crea dei problemi. Senza contare che nel « salva Italia » abbiamo tralasciato il tema delle case popolari e dell'edilizia residenziale. Ugualmente, è rimasta aperta la questione dell'esenzione dei soggetti *no profit*.

In conclusione, sulle questioni generali, ovvero come completare un disegno della legge n. 42 che non era ancora pienamente compiuto nei decreti già attivati, come monitorare tutti i decreti attuati, ma anche come tener conto dell'impatto dell'IMU su tutto questo impianto e in particolare sulla finanza comunale, credo sia urgente che il Governo faccia delle scelte per poi comunicarle al Parlamento, che potrà svolgere su di esse il proprio lavoro.

A questo proposito, vorrei solo ricordare che, in occasione dell'approvazione alla Camera del decreto-legge n. 201, il Governo ha accettato, per bocca del sottosegretario Giarda, l'ordine del giorno

n. 160 nella seduta di venerdì 16 dicembre 2011, a prima firma del sottoscritto, in cui « si impegna a modificare lo schema di decreto legislativo correttivo — leggo — entro il mese di febbraio 2012 per tenere conto della nuova configurazione dell'autonomia tributaria dei comuni e delle necessarie modifiche ai meccanismi di funzionamento del Fondo sperimentale di equilibrio e del futuro Fondo perequativo ». Invito, pertanto, il Governo a dirci come intende onorare questo impegno che ha già preso.

MAURIZIO LEO. Vorrei anch'io ringraziare il Ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Ceriani del contributo che ci hanno offerto. Il collega Causi ha messo in fila diverse questioni sulle quali mi riproponevo di intervenire. Per esempio, è chiaro che la vicenda del Fondo di riequilibrio e del Fondo di perequazione merita un intervento abbastanza tempestivo. Il provvedimento sul federalismo municipale e il decreto « salva Italia » stridono tra loro, quindi è necessario procedere a un'operazione di coordinamento tra i due.

Ho segnato velocemente tre questioni. La prima — già accennata dal collega Causi — riguarda la vicenda degli immobili ai fini dell'IMU. È chiaro che assistiamo a un trattamento tributario differenziato tra gli immobili locati e quelli non locati. L'immobile locato paga la cedolare e in più l'IMU, mentre l'immobile non locato paga solo l'IMU. Bisogna, quindi, evitare queste sperequazioni, che si aggravano ancor più per le imprese. Oggi sappiamo che i comuni possono applicare, a discrezione del sindaco, un'aliquota ridotta al 4 per mille sugli immobili che rientrano nel compendio patrimoniale dell'impresa e siano ad esse strumentali, ovvero relativi all'attività delle imprese. Tuttavia, in un momento di difficoltà e di sofferenza per gli enti locali, penso sia abbastanza difficile poter applicare la riduzione dal 7,6 al 4 per mille, per cui l'aggravio di tassazione si riverbera necessariamente sulle imprese. Bisogne-

rebbe, dunque, cercare di trovare una soluzione in un momento di difficoltà come questo.

Un secondo tema sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione riguarda le addizionali. Oggi stiamo definendo un nuovo disegno delle addizionali. Infatti, mentre prima l'addizionale agiva con un'aliquota unica, oggi — dai provvedimenti di quest'estate fino alla manovra « salva Italia » — le addizionali possono essere modulate per scaglioni. A questo proposito, è stato opportuno l'intervento del Ministero dell'economia, Dipartimento delle finanze, laddove ha specificato che la modulazione per scaglioni va compiuta non accorpandoli, bensì seguendo i meccanismi dell'imposta sui redditi. Ciò nonostante, c'è qualcosa che manca. Per esempio, il meccanismo della progressività può essere applicato anche per fasce e non per scaglioni? Questo è un tema che è rimasto sul tappeto e sul quale è necessario intervenire in tempi rapidi, visto che le addizionali saranno dovute dai contribuenti in un arco temporale abbastanza stretto. Occorre, poi, rendere coerenti le addizionali comunali con quelle regionali, laddove per queste ultime sono previsti meccanismi di progressività.

Insomma, queste cose debbono tra loro parlarsi, altrimenti rischiamo di avere un sistema a macchia di leopardo, che non può funzionare.

Vengo all'ultima questione. Abbiamo tempo ancora un anno, tuttavia, segnalo un problema molto importante. Per quanto riguarda la tassa sui rifiuti, viene detto in modo inequivoco che si tratta di un tributo, quindi dovrebbe essere superata l'evoluzione della TIA1 (Tariffa igiene ambientale), TIA2, tariffe e via dicendo. Pertanto, a fronte dell'esatta definizione tributaria di questa tassa, ritorna ad essere pertinente quella sentenza — peraltro, conosciuta da tutti — che afferma che sul tributo non è dovuta l'IVA. Poc'anzi, il collega Franco metteva in evidenza come la riduzione dei trasferimenti giocherà in questo sistema.

Pensate a comuni di grande dimensioni che per lo smaltimento dei rifiuti si av-

valgono di società *in house*, per cui il tributo va direttamente al comune; la società *in house* dovrà, però, fatturare per il servizio al comune, il quale pagherà anche l'IVA, che non sarà detraibile per il comune stesso in quanto consumatore finale. Ora, con il taglio dei trasferimenti, come coordiniamo questo sistema?

Il problema è, quindi, serio e deve essere risolto, altrimenti i comuni avranno un aggravio, nonché difficoltà gestionali e operative, trovandosi addosso un notevole carico di IVA — io e il collega Causi abbiamo fatto gli assessori al bilancio al comune di Roma, quindi abbiamo vissuto questa esperienza: nel nostro caso, erano circa 40 milioni — che rimane sulle spalle dei comuni, cosa che, in un momento come questo, è abbastanza grave. Vi invito, quindi, ad affrontare queste tematiche, altrimenti ci troveremo di fronte a problemi di difficile gestione e risoluzione.

WALTER VITALI. Mi rendo conto che la materia è molto complessa. L'occasione è importante perché, come Commissione, chiedevamo da tempo ai Governi che si sono succeduti in questo periodo di venire a riferire circa lo stato di attuazione complessivo della legge n. 42.

Riprendendo una considerazione del collega Causi, vorrei soffermarmi sull'impianto di fondo, senza cercare, questa sera, risposte a quesiti troppo dettagliati, altrimenti rischiamo di sprecare le opportunità offerte da questa audizione. Giustamente, il Ministro Patroni Griffi ha parlato di impianto originario della legge n. 42. Ora, è verissimo — credo che a questo si riferisse il Ministro — che si è esaurito il tempo per la delega primaria, poiché il 21 novembre 2011 è scaduto il periodo di ventiquattro più sei mesi che il Governo aveva per emanare i decreti legislativi in attuazione della legge n. 42 secondo l'impianto primario.

È, però, anche vero — come il Ministro e il sottosegretario fanno benissimo — che ci sono tre anni di tempo per emanare decreti correttivi e integrativi con i quali possiamo cercare di completare l'edificio della 42. Ora, tre anni di tempo scadono

il 21 novembre 2014. Comunque sia, siamo di fronte a una legislatura che sembra avviata a concludersi nei tempi previsti, ovvero nell'aprile-maggio del 2013. Allora, la prima questione è la seguente: come Governo e come Parlamento dovremmo avere l'obiettivo di concludere l'emana-zione degli atti legislativi in delega entro quella data, in modo tale da consegnare alla prossima legislatura un impianto normativo il più possibile definito. Pongo questa domanda, chiedendo al Governo di esprimere il proprio consenso o dissenso.

Vengo a una seconda questione. Penso sia stato giusto che l'onorevole Causi abbia richiamato le pagine 63 e 65 della nostra seconda relazione semestrale, che — come ha ricordato — è stata approvata all'unanimità, nella quale si compie, appunto, una verifica dello stato dell'arte a quella data e si indicano le questioni che, in parte, si consideravano di verifica di ciò che era stato deciso e, in parte, ancora di completamento. A questo punto, se il Governo è d'accordo, si potrebbero suddividere le questioni che abbiamo di fronte in tre capitoli.

Il primo riguarda l'attuazione di quello che è già stato deciso. Peraltro, vorrei rammentare che il federalismo fiscale è un impianto molto complesso, che prevede un periodo transitorio di cinque anni. Tutti siamo convinti della sua importanza per il Paese per cui — come ha recentemente ricordato il Presidente Napolitano — sarebbe un guaio lasciare questo edificio a metà strada. Il fatto che vi sia in atto una terribile crisi finanziaria — cosa che dovrebbe far pensare anche al Gruppo della Lega Nord che, forse, con il decreto « salva Italia » qualcosa bisognava fare — non ci esime, ma semmai ci induce ulteriormente a completare meglio e prima possibile questo edificio. Infatti, solo così si può operare una trasformazione profonda che riteniamo possa produrre benefici anche dal punto di vista dell'ottimizzazione della spesa; basti pensare al meccanismo dei costi e fabbisogni standard legati ai livelli essenziali di prestazione e alle funzioni fondamentali di comuni e province.

L'attuazione di ciò che è stato già deciso non è una banalità. Sotto questo aspetto, voglio richiamare un lavoro pregevole della nostra Commissione, ovvero il prospetto degli adempimenti previsti e dei decreti legislativi attuativi della legge n. 42, svolto nell'aprile 2011, con i successivi aggiornamenti. Ebbene, ad aprile 2011, era stato calcolato che erano previsti 62 provvedimenti attuativi che le amministrazioni dovevano adottare in attuazione dei cinque decreti legislativi sino ad allora da noi approvati. Ecco, la mia domanda è se il Governo non intenda — come riterrei opportuno — fare una verifica globale e dotarsi di una cabina di regia strutturata che consenta di consegnare alla Commissione uno stato dell'arte complessivo dell'attuazione di questi adempimenti.

In relazione all'attuazione, mi stupisco sempre — ma non è una critica al Governo — che non venga sufficientemente valorizzato il sistema delle autonomie locali. Tutti sappiamo benissimo che il complesso meccanismo del federalismo fiscale ha un perno che si chiama coordinamento dinamico della finanza pubblica e che è tanto più necessario quanto più c'è una crisi in presenza di una condizione di crisi come quella attuale, in cui bisogna spartire non eccedenze, bensì sacrifici molto pesanti. Esiste un organismo, la Conferenza permanente per il coordinamento alla finanza pubblica che, tra l'altro, ha come compito di dare finalmente vita a una banca dati unitaria, mediante la quale tutti i livelli istituzionali devono condividere i dati e il loro andamento e, sulla base di questi, valutare come operare e quali obiettivi dare ai vari strumenti di finanza pubblica.

Ecco, mi stupisce molto che il sistema delle regioni e delle autonomie locali abbia chiesto un comitato paritetico, mentre la sede nella quale discutere, giustamente, di tutte queste questioni, a partire dal Patto di stabilità interno, è l'altra. Ora, al di là del fatto che non venga richiesto dal sistema delle autonomie, visto che la legge lo prevede, la mia domanda è se il Governo intende dotarsi della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, in modo tale da chiudere

prima possibile questa parentesi di inerzia, rendendo tale Conferenza operativa in relazione a tutti gli strumenti di finanza pubblica che dovranno essere previsti per il prossimo anno.

Nell'ambito dell'attuazione, colloco sicuramente la questione — peraltro già sollevata dall'onorevole Causi — dei livelli essenziali delle prestazioni e dei costi e fabbisogni standard, che terrei insieme. A questa, va aggiunta anche la definizione delle funzioni fondamentali di comuni e province. D'altronde, il legislatore dovrà decidere se queste province ci saranno ancora o meno e, nel caso ci fossero ancora, sempre il legislatore dovrà stabilire cosa dovranno fare sulla base dell'articolo 117. Ecco, ci auguriamo che questo avvenga rapidamente.

Tuttavia, sui LEP, costi e fabbisogni standard sono previste specifiche procedure nella legge n. 42 e nei decreti legislativi attuativi. Mi rivolgo a lei, Presidente, ma la mia domanda è rivolta, ovviamente, anche al Governo, per dire che riterrei opportuno un supplemento di audizioni, magari coinvolgendo anche il Ministero del *welfare*, che ha competenze in questa materia, per vedere insieme come si intende procedere su LEP, costi e fabbisogni standard.

Tutto questo riguarda l'attuazione; poi abbiamo il capitolo del completamento — di cui ha parlato anche il collega Causi, citando i sistemi perequativi e quant'altro — che può essere realizzato solo attraverso questi decreti.

Infine, vi è il capitolo della correzione, ambito nel quale una prima questione riguarda — come ricordava il sottosegretario — il decreto correttivo del fisco municipale, da aggiustare anche alla luce della scelta, che anche io reputo opportuna, di ripristinare l'imposizione immobiliare sull'abitazione principale. Da questa scelta discendono molte conseguenze che sicuramente vanno trattate.

Mi chiedo, quindi, se sia opportuno lavorare su questioni di questo genere sia da parte del Governo, sia da parte nostra. Voglio, infatti, ricordare ai colleghi che non abbiamo solo i decreti legislativi sui

quali esprimere un parere, ma possiamo anche avanzare osservazioni, suggerimenti e verifiche, per cui credo che la Commissione debba riprendere a lavorare intensamente proprio per non lasciare a metà strada l'edificio del federalismo fiscale a cui mi riferivo.

GIULIANO BARBOLINI. Vorrei esprimere compiacimento per la disponibilità e il modo in cui il Ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Ceriani hanno affrontato l'interlocuzione con il lavoro della nostra Commissione. Sono già stati fatti diversi interventi, quindi rischio di sottolineare questioni che già sono state richiamate.

Mi soffermo su tre passaggi.

In primo luogo, ripeto un'osservazione che ho espresso illustrando il « salva Italia » al Senato come relatore. Credo che il rimodellamento dell'IMU e l'estensione anche alla prima casa sia stata una decisione saggia, ancorché impegnativa e con rilevanti ricadute, perché in questo modo si è, forse proprio nell'ultima occasione utile, rimessa in ordine una riforma importante che rischiava di avere scarse prospettive di efficace attuazione.

Infatti, il decreto sul federalismo municipale, di cui avevamo discusso animatamente fino al punto di determinare una contrapposizione rilevante che ha portato poi a dover trasferire all'Aula il superamento dello stallo, era il riflesso di una situazione che non avrebbe consentito — questa è una mia valutazione — la quadratura dei bilanci dei comuni e, soprattutto, un'effettiva autonomia tributaria e di autofinanziamento delle realtà municipali. Da questo punto di vista, credo che la decisione sia stata opportuna e quindi non mi associo alle recriminazioni poc'anzi avanzate. Peraltro, alcune modalità con cui è stata affrontata la questione della tassazione sulla prima casa — la franchigia e quant'alto — riducono l'impatto.

Tuttavia, capisco che pongo dei problemi che si possono considerare meramente pratici, ma si tratta di questioni che gli amministratori locali affrontano in queste settimane in una condizione di

difficoltà e di incertezza che ha bisogno di essere superata. Insomma, la questione è che la sterzata è stata fatta al momento opportuno, ma in maniera un po' grossolana, per cui sono rimasti per strada aspetti che hanno bisogno di essere ricondotti a ordine e a chiarezza in tempi brevi, se non altro in termini di indirizzo e di disponibilità. Poi, la graduazione può anche essere costruita con la duttilità necessaria e sulla base dell'esigenza di tener conto dei vari aspetti di compatibilità finanziaria. Pertanto, vanno affrontati i punti che sono stati già stati richiamati, ovvero la questione delle seconde case affittate o meno, in cui si discriminano le case affittate rispetto a quelle che vengono tenute libere, danneggiando tutto il sistema dei patti concordati in deroga sugli affitti, cosa che nelle zone a elevata densità abitativa rappresenta un problema sociale acuto; quella delle case popolari; il tema del *non profit* e così via.

A questo, aggiungo un altro punto, previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, che riguarda gli immobili di proprietà dei comuni. Insomma, c'è anche un problema di estetica: non si può chiedere al comune di tassarsi e poi, attraverso quel sistema, di finanziare per il 50 per cento lo Stato che, in forza di quella norma, gli toglie una quota parte di trasferimenti. Queste non sono solo sottigliezze, perché, alla fine, si tratta di soldi. Citando il mio comune, che mi è molto caro, si tratta di un milione di euro che si aggiunge ai 25 che sono mancanti; questo, su un bilancio di 210-220 milioni di euro, fa la sua differenza.

C'è, allora, bisogno di offrire una serie di chiarimenti. Del resto, so che si sta lavorando utilmente e produttivamente; tuttavia, il 31 marzo sta arrivando e i comuni, per approvare i bilanci entro quella data, devono chiuderli entro febbraio. Poi c'è stata anche la proroga; mi insegnate, però, che se si rinvia a giugno la qualità dell'amministrazione ne risente. Quindi, sarebbe auspicabile che i bilanci si approvassero per tempo e poi si facessero le eventuali variazioni necessarie. Da que-

sto punto di vista, occorre un'accelerazione per procedere in termini di inquadramento della questione.

Il secondo problema — vado rapidamente a concludere — è che nel decreto « salva Italia », in relazione al decreto sul federalismo demaniale, è stata eliminata la dicitura « fase di prima applicazione »; da ciò si potrebbe dedurre che siamo andati a regime. In realtà, però, non sta funzionando granché per le difficoltà, per le vischiosità, per le burocrazie e per tutte le ragioni per cui non ha mai funzionato neppure prima. Ora, al di là della forma, sperimentale o meno, questa situazione va comunque monitorata. Questa stessa Commissione, periodicamente, potrebbe verificare, insieme con il Governo, la situazione, che non sta producendo gli elementi di sviluppo potenzialmente positivi che si intendevano perseguire nelle intenzioni.

Avrei una terza osservazione, dopodiché finisco. Richiamo anch'io il tema dei costi e fabbisogni standard e la definizione di questi aspetti; tuttavia, mi preme, in particolare, richiamare l'attenzione sul problema dell'assistenza e quindi sulla definizione dei fabbisogni e costi standard e dei livelli essenziali di prestazioni in questo ambito. Anche in questo caso, c'è l'esigenza di mettere in relazione più armonica le competenze e le prerogative delle regioni e il ruolo dei comuni, altrimenti si naviga a vista in una situazione di estrema incertezza.

Sulla base di questo presupposto, pongo una domanda. Anche recentemente è stato detto che è intenzione del Governo affrontare il tema della riforma fiscale. Peraltro, vi è una delega che va rivisitata. A ogni modo, chiarito che ritengo assolutamente indispensabile che il Governo definisca un quadro di riferimento — che è proprio quello che è mancato nell'attuazione un po' abborracciata della legge n. 42 — in cui l'impianto dell'impostazione della fiscalità consenta, per esempio, di rendere maggiormente integrate anche le scelte che vengono fatte sul federalismo municipale, sulle attribuzioni delle potestà impositive e sull'autonomia tributaria di regioni, comuni e province, visto che c'è

un anno di tempo e poco più, non sarebbe il caso di puntare a due cose che si è sicuri di far davvero? Mi riferisco, per esempio, alla riforma del catasto e a quella dell'assistenza, che ci potrebbe aiutare a rispondere anche ai problemi che richiamavo prima.

MARCO STRADIOTTO. Intanto, vorrei ringraziare il Ministro e il sottosegretario della loro presenza. Vorrei aggiungere una considerazione rispetto a quello che hanno già detto i colleghi. Credo che, riguardo al tema del federalismo, il Governo attuale abbia una fortuna. Il fatto che il « salva Italia » ci abbia obbligato a fare operazioni molto dure (l'IMU e altri provvedimenti), ci ha dato la possibilità di poter far bene il federalismo.

Mi spiego. Rispetto al tema del federalismo, sono saltati due veti che erano stati imposti in questi anni — la prima casa e il fatto che tutto dovesse passare per il Ministero dell'economia — che avevano determinato un federalismo, specialmente municipale, interamente a finanza derivata. Ma quello non è federalismo. Sappiamo bene cosa dicono i colleghi della Lega in Commissione; io, però, so anche cosa dicono i sindaci della Lega, che, in assenza dell'ICI, riconoscevano l'impossibilità di poter attuare una vera autonomia finanziaria in un Paese dove l'85 per cento delle abitazioni è di proprietà.

Per queste ragioni, credo che abbiamo sopra il tavolo tutti gli ingredienti per fare bene il federalismo, in particolare quello municipale, essendo saltati, appunto, questi due veti. Guardando i numeri, se riuscissimo in quest'anno, nei prossimi tre-quattro mesi, a mettere a posto il federalismo municipale, sarebbe una bella operazione. Infatti, dopo il « salva Italia », stiamo parlando di una somma complessiva di 9 miliardi di euro di trasferimenti, visto che il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 aveva già determinato tagli per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 miliardi nel 2012, ai quali vanno sommati i 1,450 miliardi previsti dal « salva Italia ». L'IMU dà allo Stato un gettito di 9 miliardi. Mi chiedo, allora, di cosa stiamo parlando, visto che

possiamo, in qualsiasi momento, a saldi invariati, mettere a posto la situazione, dando un'autonomia vera agli enti locali.

Tuttavia, il problema è che quel gettito di IMU non arriva da tutto il territorio nazionale perché le rendite catastali sono fatte malamente. Per esempio, a Roma si paga una IMU elevata, mentre il mio comune non paga nulla. Anch'io, avendo una casa con una rendita bassa, non pago l'IMU. In Italia ci sono 14 milioni di abitazioni che hanno la rendita catastale sotto i 370 euro, il che vuol dire che, rivalutando la rendita del 5 per cento, applicando il moltiplicatore del 160 e applicando l'aliquota ridotta dello 0,4 per cento, quelle abitazioni pagano al massimo 50 euro, sempre che le famiglie non abbiano un figlio sotto i 26 anni. Ciò significa che la detrazione di 200 euro è poco a Roma, ma è troppo in quelle aree, come il mio comune, in cui le rendite catastali sono basse.

Dai dati che arriveranno, vi accorgete che il fondo di riequilibrio sarà insufficiente per compensare queste differenze che sono presenti sul territorio. Credo, quindi, che su questa partita occorra mettere le mani subito, poiché gli esempi che ho riportato rispetto ad alcuni immobili che pagano o meno forniscono anch'essi un dato importante. Di conseguenza, se noi riuscissimo, nel corso dei prossimi mesi, ad affrontare questo tema e a dare un'autonomia vera agli enti territoriali, e in modo particolare ai comuni, avremmo fatto un buon lavoro.

A questo proposito, vorrei precisare che ho avuto i dati riguardo ai 14 milioni di abitazioni sotto 370 euro dall'Agenzia del territorio, che me li ha forniti ancora prima di approvare il « salva Italia »; successivamente avevo chiesto altri dati che, però, non mi sono stati consegnati. Ecco, non so perché. Mi dicono che bisogna richiederli tramite il Ministero. Comprendo che quando mi forniscono dei dati, sono pericoloso perché faccio tabelle e le divulgo, ma la situazione delle rendite catastali nel nostro Paese è drammatica. Del resto, quando è stata abolita l'ICI sono stato tra i primi a sostenere che fosse un

bene perché era ingiusta, come lo è l'IMU, almeno finché le rendite catastali restano queste.

Tra le proposte di emendamento al « salva Italia », per l'IMU, avevo proposto di chiedere 50 euro a tutti, il che avrebbe dato un gettito di circa 700 milioni di euro da quei 14 milioni di abitazioni che non pagano nulla. Vi sono, in pratica, 9 milioni di famiglie che pagano l'IMU anche per gli altri, ma non è detto che siano le più ricche. Questo è il tema. Se, invece, sistemassimo questo aspetto e chiarissimo in modo esplicito che quel cespite diventa la fonte primaria per il comune, avremmo risolto parecchi problemi. È chiaro, poi, che esiste la sperequazione fra territori, per esempio rispetto ai territori turistici e non, poiché alcuni comuni avrebbero un gettito eccessivo e altri un gettito inferiore in confronto ai vecchi trasferimenti. Tuttavia, questa cosa può essere riequilibrata, facendo in modo che una parte di questa IMU vada a costituire e ad alimentare il fondo perequativo che, a quel punto, non verrebbe più alimentato da risorse dello Stato.

Infine, vengo alla questione relativa ai fabbisogni standard che sono determinanti perché il sistema sta in piedi solo se i fabbisogni standard vengono fatti e vengono fatti bene. In questi mesi, ho avuto modo di parlare con il presidente della SOSE che mi ha garantito che stanno procedendo. Ha però segnalato che i tempi relativi alla determinazione dei fabbisogni standard non possono essere quelli previsti dal decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 e dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, poiché i dati relativi a quattro funzioni saranno forniti entro il 31 dicembre di quest'anno e ad altre due funzioni entro il 31 dicembre del 2013. Questi sono i tempi, perché non è semplice avere i dati e riuscire a costruirli per oltre 8.000 comuni.

Dunque, credo che su questo occorra lavorare, perché manca qualche elemento. Quando abbiamo approvato il decreto sui fabbisogni, in questa sede avevamo detto che era difficile determinare i fabbisogni standard, senza che quel numero non